

La Città e l'Ospedale

Dal Medioevo all'età spagnola

EDOARDO BRESSAN
Università degli Studi di Macerata

Se vi è un aspetto peculiare di Milano – di una città che, secondo Eric John Hobsbawm, non ha conosciuto il *mob*, l'endemica forma di ribellismo che ha accompagnato la storia dei centri urbani in Europa – è quello della sua rete di solidarietà, antica e mai venuta meno anche nelle ore più difficili. Milano sembra infatti destinare maggiori risorse a una progettualità civile e a un intervento sociale che non hanno il medesimo riscontro in altre realtà della penisola e del continente, conoscendo in misura inferiore un atteggiamento repressivo e colpevolizzante nei confronti dei poveri altrove diffuso. Quei poveri che – secondo le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* di un autore non sospettabile di indulgenze municipalistiche o clericali come Carlo Cattaneo – ricevono a Milano e in Lombardia “una più generosa parte di soccorsi che altrove”, ad esempio negli ospedali “aperti a tutti” alla sola condizione “dell’infermità e del bisogno”.

Prima di considerare le origini e gli sviluppi, sia pure nelle linee essenziali, dell'assistenza ospedaliera milanese alla Ca' Granda e delle sue realizzazioni dalla metà del XV secolo agli inizi del XVIII, è interessante coglierne il rapporto con la recente affermazione e insieme con le difficoltà di un sistema basato sul modello di *Welfare State*. In una fase di rapidi mutamenti sociali e istituzionali, si sottolinea da più parti l'esigenza di ritrovare, fra iniziativa dei singoli e azione dei pubblici poteri, la dimensione civica della solidarietà, verso quella che viene definita – per usare ancora una volta l'inglese – una *Welfare Community*, che si potrebbe appunto tradurre “comunità solidale”. Milano stabilisce fin dagli inizi della modernità un rapporto privilegiato con le istituzioni assistenziali, in cui si rispecchia e alle quali dedica le sue energie migliori, a partire non a caso dalla rete ospedaliera e quindi dalla Ca' Granda.

Ci si trova di fronte a un sistema di relazioni sociali che riflette, come ha scritto Giorgio Rumi, la “vocazione solidaristica” di Milano e rappresenta la rein-

venzione quattrocentesca dell'eredità del Medioevo, quando era sorta una rete capillare di strutture fatta soprattutto di *hospitalia* e *pia loca* di natura elemosiniera: nel primo caso una trentina di istituti di ricovero, rivolti non soltanto ai malati, ma ai pellegrini, agli indigenti, agli anziani e ai minori abbandonati; nel secondo un numero altrettanto considerevole di consorzi laici che provvedono, negli anni tumultuosi dello sviluppo comunale, alle necessità materiali di molte famiglie e in genere degli emarginati della città. In una Milano che si trasforma, come spesso accade nella sua storia, un rilievo fondamentale è assunto dalle grandi e anche dalle minori istituzioni di assistenza, sostenute finanziariamente dai lasciti e dalle donazioni di quel gruppo dirigente cittadino – di cui ormai fa parte un ceto borghese e mercantile in ascesa – che si incarica poi del loro buon funzionamento, ricoprendo le cariche amministrative all'interno dei rispettivi Capitoli e spesso anche occupandosi delle mansioni tecniche. E si tratta di istituzioni già organizzate secondo una tipologia tripartita che dura ancora oggi (ospedali, ricoveri, enti elemosinieri), come corpi sociali largamente autonomi.

Gli ospedali costituiscono il cuore di questo articolato “sistema di carità” e in effetti, a partire dal XII secolo, alcuni sono già di notevole importanza e dimensione, soprattutto quello allora nato dalla fusione degli ospedali di San Barnaba e di Santo Stefano in Brolo, noto come Ospedale del Brolo e che sorgeva appunto fra l'omonima chiesa e il Verziere, per il quale l'arcivescovo Galdino emana gli importanti statuti del 1168. Ai primi del Trecento sono attivi, fra gli altri, l'Ospedale Nuovo o di Donna Bona, quelli di Sant'Ambrogio, San Dionigi, San Lazzaro, San Simpliciano, fondato alla fine dell'XI secolo dai coniugi Lanfranco e Frasia della Pila, Sant'Antonio o San Nazaro dei porci, sorto all'inizio del secolo successivo per i colpiti dal *fuoco sacro*, quello della Colombetta o della Misericordia, beneficiato da Bonvesin de la Riva che

nel *De magnalibus Mediolani* celebra l'eccellenza degli istituti assistenziali milanesi. La pietà di laici e religiosi è indubbiamente all'origine di questo grande impegno caritativo ormai capace di tradursi in una dimensione civile, mentre l'autorità ecclesiastica esercita i suoi poteri soprattutto in materia di statuti, controversie, nuove fondazioni e aggregazioni.

A partire dalla seconda metà del XIV secolo, la crisi sociale, sanitaria, demografica che investe l'Europa fa sentire la necessità di un rinnovamento delle strutture ospedaliere e assistenziali, che si esprime innanzi tutto nella nascita dei *pia loca* promossi dal laicato e che si propongono di soccorrere una crescente povertà urbana. Nel campo sanitario, in particolare, si avverte sempre più l'esigenza di una razionalizzazione delle strutture, nel solco di quelle concentrazioni che già nei primi decenni del Quattrocento interessano molte città dell'Italia centro-settentrionale, portando alla nascita dei nuovi ospedali *grandi o maggiori*; ed è un'esigenza a cui non possono rimanere estranee sia l'autorità laica sia quella ecclesiastica. A Milano si registra un precoce intervento pubblico per rispondere alle difficoltà economiche e alle emergenze sanitarie legate soprattutto alle epidemie di peste, attraverso la creazione dell'Ufficio della Pietà dei Poveri, con l'ospedale ad esso collegato, e la costruzione del Lazzeretto. Ma occorre soprattutto dare un assetto stabile al sistema sanitario nel suo insieme: con la pubblicazione del decreto del 9 marzo 1448, sanzionato dalla bolla di Nicolò V del 9 luglio, il cardinale arcivescovo Enrico Rampini, dopo un non facile accordo con la Repubblica Ambrosiana, avvia la procedura per la creazione di un'amministrazione ospedaliera laica e unificata, dettando le prime norme per l'elezione del Capitolo.

La tradizione dell'umanesimo e la devozione dei cittadini – con il richiamo all'Osservanza francescana che soprattutto con frate Michele da Carcano aveva sostenuto l'unificazione ospedaliera in diverse città – vengono a questo punto riprese dalla politica del duca Francesco Sforza, entrato solennemente a Milano il 25 marzo 1450, festa dell'Annunciazione. Il diploma di fondazione è da lui emanato il 1° aprile 1456 e viene quindi approvato con la bolla di Pio II del 9 dicembre 1458: con essa e con una serie di provvedimenti successivi si aggrega al nuovo istituto la maggior parte degli altri ospedali, fissando in diciotto il



Primo sigillo dell'Ospital Grande della Anunziata, da un documento del 1465.



I duchi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti nel quadro di Francesco da Vico (1472). "Il duca Francesco Sforza era entrato solennemente a Milano il 25 marzo 1450, festa dell'Annunciazione".

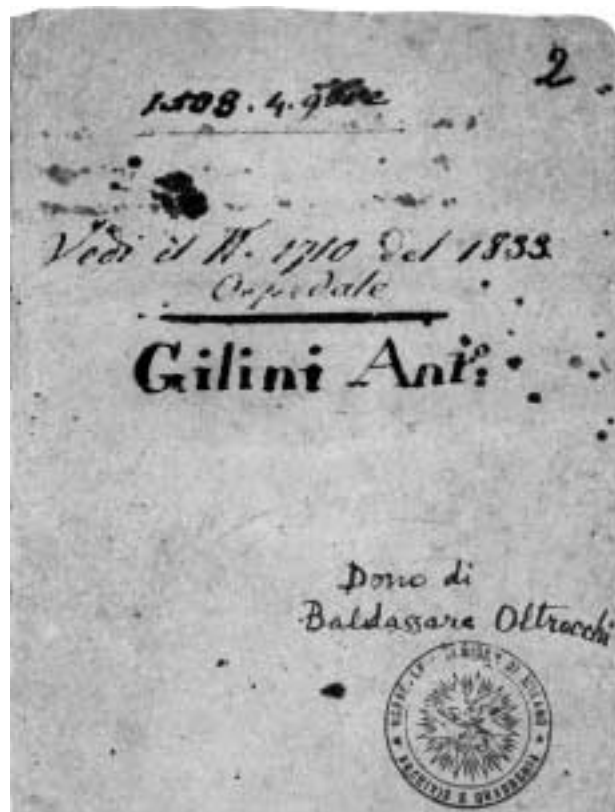
numero dei deputati – di cui due ecclesiastici – ai quali si aggiunge il rappresentante del duca.

La posa della prima pietra da parte di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, della quale Michele da Carcano è consigliere spirituale, è del 12 aprile 1456, a coronamento di una politica dinastica e d'immagine: il progetto del nosocomio, dedicato alla Vergine annunciata e affidato al grande architetto fiorentino Antonio Averlino detto il Filarete, si colloca all'interno della città ideale da lui descritta, la *Sforzinda*. Il 29 febbraio 1460 il Capitolo ospedaliero lo sceglie quale architetto, avvertendo la responsabilità di procedere “*ad bene gerenda negotia pauperum Christi*”, nel solco di un'ininterrotta tradizione religiosa. La crociera filaretiana, il primo nucleo della Ca' Granda dei milanesi, diviene altresì la sede di un'importante trasformazione medica e scientifica. Il medico entra per la prima volta in ospedale a pieno titolo, incaricato di una cura dei malati che, per quanto empirica e approssimativa, rappresenta un aspetto inedito rispetto a concezioni frutto di un ricovero largamente indifferenziato e non necessariamente caratterizzato in senso sanitario. All'interno del nosocomio milanese si istituisce una scuola di anatomia fin dal 1491, dov'è possibile conseguire l'abilitazione all'esercizio professionale con l'ammissione al collegio dei medici fisici.

Sul piano della conduzione amministrativa ed economica, i vantaggi della concentrazione appaiono subito evidenti e ben presto si costruisce una complessa macchina burocratica capace di far funzionare l'istituto e di gestire un sempre più cospicuo patrimonio terriero, come emerge dal trattato di Gian Giacomo Gilino, redatto nel 1508 in latino e in volgare, con le regole per il “governo” dell'Ospedale. L'autonomia istituzionale si consolida e, in modo particolare dopo la morte dell'ultimo Sforza nel 1535, il ruolo del “luogotenente” ducale si fa meno rilevante, soprattutto in rapporto all'iniziale visione, per così dire politico-religiosa, del fondatore, mentre si fa sempre più sentire l'inevitabile solidarietà di ceto con gli altri membri del Capitolo, tutti esponenti – pur senza una disposizione esplicita in materia – delle famiglie del patriziato. Lo stesso meccanismo delle nomine capitolari non solo esalta tale ruolo autonomo, ma rafforza quel “policentrismo di istituzioni assistenziali” a egemonia nobiliare tipico di Milano, di cui ha parlato



Il grande architetto fiorentino Antonio Averlino, detto il Filarete.



“Il trattato di Gian Giacomo Gilino, redatto nel 1508 in latino e in volgare, con le regole per il ‘governo’ dell’Ospedale”.

Giuliana Albini: l'arcivescovo sceglie i deputati sulla base di "terne" presentate dai più importanti enti assistenziali cittadini e dall'Ufficio di Provvisione, con effettiva facoltà di scelta solo per i due membri ecclesiastici.

Il "governo" patrizio è per sua natura garanzia d'indipendenza e oculatezza nella gestione, favorendo l'incremento ulteriore del patrimonio ospedaliero con lasciti e donazioni; per il gruppo dirigente, nel quadro di una società di antico regime, sono in gioco valori simbolici non meno d'interessi reali, esercizio di patronage e controllo di ingenti ricchezze. Lungo tutta l'età spagnola l'Ospedale Maggiore è così in grado di difendere la propria autonomia anche di fronte alla Chiesa. Le grandi donazioni pontificie delle abbazie di Valganna, Sesto Calende, Morimondo, lo stesso lascito testamentario di Carlo Borromeo non possono celare la realtà di un conflitto giurisdizionale che conosce, soprattutto con il Borromeo, momenti di acuta tensione e che lo induce a formulare, sia pure invano, un piano di elezione dei deputati capitolari che gli avrebbe conferito effettivi poteri di scelta.

L'indulgenza detta "del Perdono", concessa da Pio II nel 1459 e resa perpetua dal papa milanese Pio IV nel 1560, documenta bene questa caratteristica della vita ospedaliera, religiosa nelle motivazioni e laica e civile negli esiti. La Festa del Perdono, celebrata nella ricorrenza liturgica dell'Annunciazione un anno in Duomo e un anno presso l'Ospedale Maggiore, diventa così occasione privilegiata di devozione e di raccolta di offerte, nonché di profani e apprezzati intrattenimenti. Ed è la città in tutte le sue componenti a riconoscersi nella Ca' Granda, che diventa una realtà conosciuta e amata, alla quale si lega naturalmente la dimensione del *dono*, caratteristica di una società ancora lontana dalla logica capitalistica.

Dal Seicento in avanti il Capitolo decide non a caso di far eseguire il ritratto dei benefattori, che non è soltanto una concessione al gusto barocco ma un riconoscimento della sensibilità dei milanesi, come dimostrano le innumerevoli disposizioni in suo favore da parte di gente comune, fra le quali il commovente *testamento a disegni* dell'illetterato Luca Riva. Nel 1624, del resto, è l'eccezionale lascito di Gian Pietro Carcano, *secondo fondatore* dell'Ospedale, a consentire la costruzione del nuovo corpo di fabbrica, con il

cortile centrale che si affianca alla crociera filaretiana. Al complesso apparato amministrativo con la sua efficiente burocrazia, già descritta nel trattato del Gilino, fa riscontro l'attività sanitaria. La situazione dei malati appare soddisfacente anche ai numerosi visitatori, mentre Camillo de Lellis, nella breve permanenza alla Ca' Granda con i suoi "ministri degli infermi", detta regole infermieristiche di grande importanza e modernità. Se la pratica medica e quella chirurgica, affidata ai "barbieri", restano legate all'empirismo tradizionale, non mancano aperture alle più recenti impostazioni scientifiche, attestate dalla vivacità delle scuole interne e dall'importanza di non poche figure di medici. La presenza dell'Ospedale Maggiore nella vita cittadina si segnala anche per la risposta offerta a due drammatici problemi sociali: l'esposizione infantile e le forme più gravi di marginalità, soprattutto quelle legate alla follia. Dopo la chiusura dell'antico Ospedale di San Celso, gli esposti sono accolti



San Carlo Borromeo porta all'Ospedale Maggiore la bolla di Papa Pio IV che rende perpetua la Festa del Perdono, nel 1560. Vetrata disegnata da Ludovico Pogliaghi ed eseguita da Francesco Bertini nel 1884 (Chiesa dell'Annunciata in via F. Sforza).

all'interno della Ca' Granda nel "cortile delle balie" realizzato nel Seicento e molti di loro si "dedicano" poi al servizio ospedaliero. I folli, nell'ampia accezione che questo termine aveva, sono accolti nella sede del vecchio Ospedale di San Vincenzo, con un trattamento certamente duro, ma che pur sempre contempla finalità sanitarie; li trovano rifugio anche inabili, anziani poveri, mendicanti, una parte degli esposti, sempre al di fuori di un internamento a fini di polizia. Molti milanesi del resto, ai differenti gradi della scala sociale e delle competenze professionali, sono dipendenti dell'Ospedale Maggiore, che ha ormai assunto le dimensioni di una grande e dinamica azienda.

A Milano insomma non si perde l'attitudine solidale della *civitas* e non si giunge alle asprezze di altre situazioni della penisola e del continente. Ciò è anche dovuto all'esistenza, accanto alle istituzioni più consolidate, di spontanei movimenti di base, che riescono a dar vita a nuove strutture per rispondere ai bisogni emergenti, con importanti riflessi anche sulla gestione della sanità pubblica. Era stato il caso di molti *pia loca* elemosinieri fondati nel

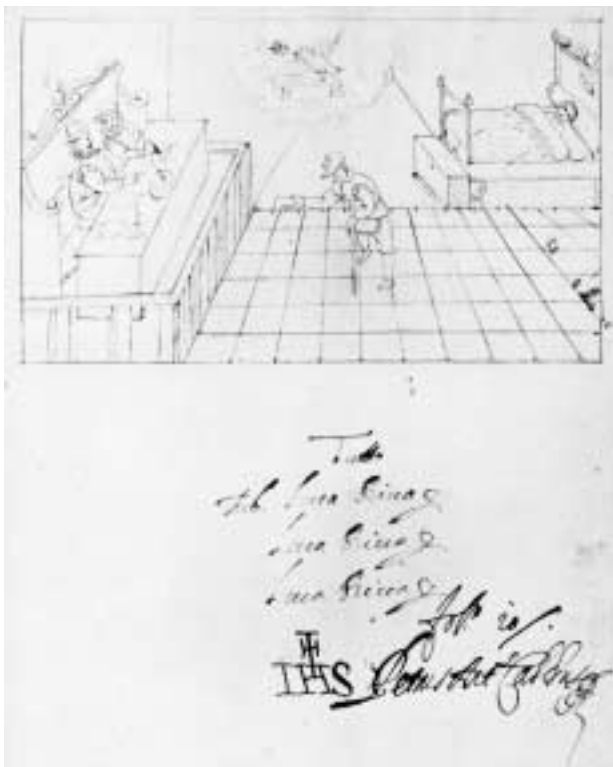


Il "cortile delle balie" all'interno della Ca' Granda.

tardo Medioevo o del monte di pietà nato alla fine del Quattrocento ancora una volta sulla scia della predicazione francescana, mentre grazie all'opera dei domenicani era sorta, poco prima, l'opera pia di Santa Corona per l'assistenza medica e farmaceutica ai poveri, domiciliare e gratuita, che avrebbe sempre agito in stretto collegamento con l'Ospedale, configurando un sistema di ambulatori e di condotte *ante litteram*.

Se dunque è vero che Milano rimane lontana dai rigori della "grande reclusione" dei poveri che altrove domina la scena, se la stessa legislazione antipauperistica, con l'ospizio di mendicizia aperto nella seconda metà del Cinquecento non ha in effetti successo, i *pia loca* della tradizione dimostrano una buona capacità di tenuta soprattutto nell'aiuto alle famiglie. Nella prima età moderna ne sorgono altri, con l'intento di soccorrere particolari categorie di poveri e di attirare quindi, con questa carità efficiente e per così dire specializzata, i possibili conflitti. Emblematico è il caso dei "poveri vergognosi", nobili o appartenenti al ceto civile decaduti, soccorsi con larghezza e al tempo stesso con discrezione, a implicita garanzia del ceto dirigente nel suo insieme. Al tempo stesso vengono fondati nuovi istituti di ricovero, come l'Orfanotrofio maschile dei *Martinitt* e quello femminile che più tardi sarebbe stato detto delle *Stelline*, oppure i diversi "ritiri" per donne sole o anziane, caratteristici di una società fondata sull'"onore".

Se da una parte la corona spagnola non interviene direttamente, dall'altra il sistema resta sotto il control-



"Il commovente testamento a disegni dell'illetterato Luca Riva" (Archivio storico dell'Ospedale Maggiore).

lo di quello stesso patriziato che occupa le più importanti cariche civili e militari, secondo una sapiente alternanza familiare, ottenendo una non effimera stabilità sociale e soprattutto una legittimazione come ceti dirigenti. Fra queste famiglie, anche se non manca il concorso di mercanti e popolani, si trovano i benefattori che rendono possibile la continuità di un vastissimo patrimonio, le cui rendite finanziano appunto la spesa assistenziale: inizia qui, come si è visto, la consuetudine di far eseguire anche alla Ca' Granda il loro ritratto.

Non diversa, nelle motivazioni e negli esiti, è l'azione caritativa direttamente promossa in ambito ecclesiale, con le sollecitazioni della "riforma cattolica" e dell'opera pastorale di Carlo Borromeo. Oltre all'impulso dato all'apertura di istituti di educazione, collegi, orfanotrofi, ricoveri femminili, dello stesso ospedale dei "fatebenefratelli" di san Giovanni di Dio, si registra l'impegno delle parrocchie, delle scuole della dottrina cristiana, delle confraternite, che dedicano spesso una particolare attenzione ai fedeli ricoverati negli istituti cittadini. Per alcune confraternite questo è il compito principale, con la visita settimanale ai malati della Ca' Granda e l'aiuto morale e materiale offerto alle loro famiglie: è una linea di volontariato religioso e sociale che lega ulteriormente la città e l'Ospedale, riproponendosi non a caso nell'Ottocento. Il riferimento spirituale costituisce un valore largamente condiviso: che la vita non debba rappresentare "un peso per molti, e una festa per alcuni" (giudizio che il Manzoni attribuisce al cardinale Federico, ma che in realtà trae anche dall'insegnamento di Carlo Borromeo) è un impegno che fa parte dell'esperienza religiosa e al tempo stesso civile, attraverso la strada della condivisione dei bisogni dei meno fortunati.

L'Ospedale Maggiore s'inserisce dunque in un'articolata trama di presenze, di cui rappresenta il momento centrale ma non separabile dagli altri interventi di tipo educativo, sociale, sanitario. Ai primi del Settecento alla Ca' Granda non manca la capacità di rinnovarsi, come dimostra il continuo progresso delle scuole mediche e chirurgiche nonché l'apertura dei "nuovi sepolcri" della Rotonda. Ed è l'intera città a interrogarsi su una riforma del sistema ormai indispensabile, alla luce della riflessione di Lodovico Antonio Muratori, maturata non a caso negli anni milanesi della Biblioteca Ambrosiana alla fine del XVII secolo e



L'antica Rotonda di via Besana, con i "nuovi sepolcri" (acquaforte di Paolo Mezzanotte).

culminata nel trattato *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo* del 1723, che sottolinea la centralità dell'ospedale valorizzando la tradizione caritativa alla luce delle nuove esigenze sociali.

Se non è facile seguire le fasi di una crisi che si avvicina e di una trasformazione che avrebbe imboccato strade diverse, è certo che con il passaggio alla dominazione austriaca l'autorità governativa diviene il riferimento principale e più tardi esclusivo dell'attività assistenziale in un settore che fino ad allora era stato considerato "pubblico" in riferimento alla città. Tutto questo avrebbe comportato un inedito intervento dello Stato, che si assume il *dovere* di rispondere al bisogno, attraverso il controllo dei patrimoni e la nomina degli amministratori.

La società civile e religiosa di Milano guarda con diffidenza e talora con avversione a questo mutamento. Ma è importante osservare come i suoi uomini migliori si mettano poi al servizio delle nuove amministrazioni controllate dal governo, mentre non si arresta il flusso dei lasciti e delle donazioni. E se la Chiesa ambrosiana viene privata delle sue prerogative – spesso formali, ma non meno importanti – non fa venir meno il suo apporto alla vita ospedaliera, mentre alle confraternite che si dedicavano alla visita dei malati subentrano moderne "pie unioni" di volontariato.

L'antico legame di Milano con la Ca' Granda continua a farsi sentire, non insistendo su facili contrapposizioni ma interagendo positivamente con l'azione dello Stato. Ed è un'attitudine che matura fra le crocere dell'Ospedale per investire la costruzione di una società moderna alla ricerca di equilibrio e solidarietà sociale.

Riferimenti bibliografici

- G. Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2002.
- G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1983.
- G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna, Cappelli, 1982.
- G. C. Bascapè, *Ave Gratia Plena. L'Ospedale Maggiore di Milano*, Roma, "Mediterranea", 1934.
- E. Bressan, *Carità e riforme sociali nella Lombardia moderna e contemporanea. Storia e problemi*, Milano, NED, 1998.
- E. Bressan, G. Cosmacini, *Lo Spedale della Anunziata*, a cura di F. Chiappa, Milano, Ospedale Maggiore di Milano, 1994.
- *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, Electa, 1981.
- *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M. P. Alberzoni e O. Grassi, Milano, Jaca Book, 1989.
- *La carità e la cura. L'Ospedale Maggiore di Milano nell'età moderna*, a cura di G. Cosmacini. Testi di G. Rumi e G. Cosmacini, Milano, Ospedale Maggiore di Milano, 1992.
- G. Castelli, *L'Ospedale Maggiore di Milano e la storia del "perdono"*, Milano, Ceschina, 1939.
- C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844.
- *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di D. Zardin, Milano, Jaca Book, 1995.
- G. Cosmacini, *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- G. Cosmacini, *La Ca' Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- L. Gaffuri, *Trasfigurazioni della pietà. L'agire territoriale dell'Ospedale Maggiore di Milano tra Sette e Ottocento*, Milano, Edizioni Unicopli, 1996.
- A. Gamberini, F. Somaini, *L'età dei Visconti e degli Sforza 1277-1535*, con una premessa di Giorgio Chittolini, Milano, Skira editore-Provincia di Milano, 2001.
- A. G. Ghezzi, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Regazzoni nel 1575-76*, in "Archivio storico lombardo", CVIII-CIX, 1982-1983, pp. 193-237.
- E. J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi, 1966.
- F. Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in "Archivio storico lombardo", CVII, 1981, pp. 77-113.
- *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995.
- L. A. Muratori, *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo, trattato morale*, Modena, B. Soliani, 1723.
- P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi e Pizio, 1927.
- *Politica, vita religiosa, carità. Milano nel primo Settecento*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, P. Vismara, Milano, Jaca Book, 1997.
- L. Prodocimi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano, Edizioni de "L'Arte", 1941 (ristampa anastatica Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973).
- G. Rumi, *Lombardia guelfa 1780-1980*, Brescia, Morcelliana, 1988.
- V. A. Sironi, *Ospedali e medicinali. Storia del farmacista ospedaliero*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- S. Spinelli, *La Ca' Granda (l'Ospedale Maggiore di Milano)*, Milano, Istituti Ospitalieri, 1956 (II edizione 1958).
- *Storia della Lombardia. 1. Dalle origini al Seicento*, a cura di L. Antonielli e G. Chittolini, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- *Storia della Lombardia. 2. Dal Seicento a oggi*, a cura di G. Antonielli e G. Chittolini, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984.
- *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986.
- *Il testamento di Luca Riva. 9 settembre 1624*, a cura di F. Chiappa, Milano, Edizioni de "La Ca' Granda", 1970.
- G. Testori, *Cos'è la Ca' Granda*, Milano, Comune di Milano, 1982.